

I due leader dopo il duello televisivo. Battute di spirito coi giornalisti, progetti per il futuro...



Romano Prodi



Silvio Berlusconi

Vittorio La Verde/Agf

E Prodi il concreto pensa già al dopo

Prodi il concreto contro Berlusconi, l'ideologico. Nell'ultimo duello in Tv il Professore ripete e spiega programmi e obiettivi dell'Ulivo contro un avversario che sa solo parlare dei pericoli del comunismo e della sinistra. Il primo impegno del nuovo governo? Il lavoro. E se perde? «Farò il capo dell'opposizione». Perde la pazienza solo sull'informazione. «Ho ho sette fratelli e nessun giornale, lui un fratello e quattordici periodici...»

RITANNA ARMENI
ROMA. Prodi il concreto Berlusconi l'ideologico. Il Professore che parla, spiega, argomenta, risponde, polemizza. Che arriva in taxi, usa la biro e prende appunti. Il cavaliere che combatte. Lancia in resta contro i mulini a vento del comunismo, i fantasmi del consociativismo.

La regia della trasmissione di Mentana non prevedeva ieri sera «stacchi» non prevedeva cioè che la telecamera inquadrasse Prodi mentre parlava Berlusconi e viceversa. I telespettatori ieri sera quindi non hanno potuto vedere l'espressione del viso di Prodi mentre il Cavaliere si lanciava nelle sue ultime campagne contro il comunismo, né forse hanno sentito bene le frasi di risposta, i tentativi di interrompere quelle che evidentemente gli apparivano farneticazioni.

Prodi era costernato, allibito, a volte spazientito. Deve essere stata dura cercare di parlare di forma dello stato, debito pubblico, occupazione, futuro dei giovani, occupazione. E trovare di fronte un concorrente politico, il capo dell'altro Polo che sa ripetere ossessivamente solo un ritornello: attenzione se votate Prodi, votate per i comunisti, quelli di oggi come Bertinotti e quelli che lo sono stati fino a qualche tempo fa come D'Alema.

Ma il professore ha tenuto duro. Questa volta non ha usato l'arma dell'ironia come a Linea 3. E neppure quella della veemenza che non gli è propria. Tanto meno quella dell'aggressione che proprio non gli appartiene. Quella della serenità invece sì. «Mi scappa da ridere» - ha confessato ai telespettatori di fronte all'ennesima uscita di Berlusconi su come e quanto il suo partito e il suo Polo siano stati penalizzati dai mass media durante la campagna elettorale.

E poi ha usato l'arma nella quale è maestro della concretezza. Dice «concretamente» quello che farà in caso di sconfitta. Se perde bene farà il capo dell'opposizione, se perde male si dimetterà. Poi parla del programma. L'ha portato con sé il programma dell'Ulivo e lo tiene sul tavolino. «Faremo la prima riunione del nuovo governo sul lavoro e sul rilancio dell'economia», ascolteremo i sindacati, affronteremo il problema del mezzogiorno. Sembra quasi che legga un'agenda sulla quale ha scritto appuntamenti e precisi. Arriva a proporre misure concrete, specifiche contro la disoccupazione giovanile: «si potrebbe pensare di destinare 80 ore pagate per metà dalle aziende e per metà dalla comunità ai giovani in cerca di prima occupazione, così inizierebbe un circolo virtuoso...»

Ogni tanto tira un sospiro il professore. La telecamera non inquadra i suoi occhi al cielo quando per l'ennesima volta il Cavaliere tira fuori il problema dell'Alleanza con Rifondazione. Sembra dire «Quante volte devo ripetere le stesse cose!».

Ma poi ripete, pazientemente. «Ho detto mille volte che siamo diversi da Rifondazione e non abbiamo nulla a che fare, a meno che Bertinotti non vada a Lourdes. Ripeto - dice appena un po' spazientito - l'Ulivo vince senza Bertinotti».

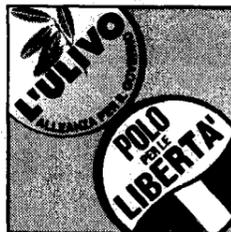
Ed ecco una risposta concreta anche per l'eventuale pareggio. Prodi non ha dubbi. Si deve dar vita ad una coalizione più ampia altrimenti si torna a votare.

Il Professore è concentrato, rimane fermo sulla sua sedia per oltre due ore. Non lancia neppure

un'occhiata ai giornalisti con i quali Berlusconi ogni tanto ammicca e fa qualche battuta. Non suda, non si agita. Tiene stretta la sua biro. Ogni tanto prende un appunto. Perde la pazienza solo quando Berlusconi si lamenta contro la disinformazione alimentata ovviamente dalla sinistra. Il professore sbotta e queste volte le telecamere lo riprendono. «Siamo qui in un posto che appartiene a lui, il microfono è suo...».

Ecco il Professore si arrabbia. Ma non perde la sua concretezza, non si lancia contro i mulini a vento. Ancora una volta dà con ironia della cifra: «Io ho sette fratelli e neanche un giornale, lui un fratello e quattordici periodici...».

Il duello finale Prodi Berlusconi dura oltre due ore. Mentana può essere soddisfatto. Se voleva far emergere a 48 ore dal voto la diversità dei protagonisti questa è venuta fuori in modo eclatante. I telespettatori hanno visto Prodi, professore che cerca risposte e uomo concreto e un Cavaliere che combatte contro i fantasmi del passato. Anche su queste due immagini si dovrà scegliere fra 24 ore.



Dini: «No alla destra estrema»

Presentando Rinnovamento Italiano come «la vera novità della politica italiana», Lamberto Dini lancia il suo appello televisivo agli elettori con un rilievo: i suoi candidati sono «visti» «estranei ai clamori, alle polemiche inutili» presentando invece «obiettivi seri, concreti, realizzabili».

Dini fa poi l'esempio della riforma delle pensioni come punto fermo sulla strada del risanamento portato avanti «senza smantellare lo Stato sociale, senza indebolire la tutela delle madri lavoratrici e l'assistenza sanitaria pubblica».

Rinnovamento Italiano - precisa Dini - «contrappone ai pericolosi estremismi della destra una forte esperienza del centro moderato riformista», dando «il giusto equilibrio alla coalizione dell'Ulivo».

Silvio: è stato facile studio da due anni

La guerra degli sgabelli e le battute con i giornalisti. La superscorta e la tattica aggressiva. Il tormentone sui comunisti e il ricordo del duello con Occhetto. Silvio Berlusconi a Testa a testa con Romano Prodi. Il suo staff: «È andata bene, Linea3 era un'altra cosa». E lui, sorridente: «Non dò giudizi, saranno gli elettori che il 21 aprile diranno le loro impressioni. Per me è stato più facile ora, perché in due anni ho fatto pratica».

ROBANA LAMPUGNANI
ROMA. «Tocca a lui, ancora una volta per il rispetto delle regole». Silvio Berlusconi è incorreggibile: in corner tira lo sgabello al suo avversario prendendosi la parola per essere l'ultimo a fare il pistoiotto finale agli indecisi ed è così plateale che l'ospite, Enrico Mentana, si gira a guardare ammiccante i colleghi delle teste presenti. Sarà riuscito, il Cavaliere, a convincere i dubbiosi? «Decideranno loro il 21 aprile», dirà dopo a microfoni spenti. Il Cavaliere questa volta si è preparato meglio rispetto al penultimo match, quello di Linea3. Scegliendo l'aggressività, insomma seguendo le indicazioni di Gianni Pilo che già questa tattica aveva

consigliato dieci giorni fa. E Berlusconi ha tanto dato retta al suo guru personale che alla fine ha lasciato il dubbio che tanta esagerazione forse alla fine nasconde qualche timore.

E sì, perché come nel 94 non ha fatto altro che parlare dei comunisti che sono nei gangli vitali dello Stato: dalla scuola all'università, dalla Rai ai tribunali, ecc. ecc.; i comunisti che attentano alle libertà, i comunisti trasformati-baciapile, i comunisti che sono tornati al potere nella

maggioranza degli stati dell'exUrss, tralasciando il particolare che lì i cittadini con libere elezioni li hanno rimessi in sella. Presidente, gli chiediamo, ma ha davvero così tanta paura dei comunisti? Vespa, presente nella sede della Fininvest per intervistare a caldo i duellanti, lo salva in corner e così Berlusconi riesce a non rispondere. Comunque è sicuro che questa tattica abbia funzionato. «È andata bene, direi. Linea3 era un'altra cosa», commentava «dopo» Nicolò Querci, uno degli uomini più vicini al Cavaliere. Si è piaciuto di più oggi o nel 94, per il duello con Achille Occhetto? «Non dò giudizi. Però per me è stato più facile ora perché ho fatto pratica in questi due anni». Dunque si è piaciuto il cavaliere che si è concesso persino delle amenità su Bossi, definito: «un affabulatore variopinto, ma pericolosissimo». Comunque l'impressione, al termine di una trasmissione davvero troppo lunga, è che non siano molti i voti che si sposteranno dopo il Testa a testa di ieri sera.

Che l'occasione fosse importante lo si è capito dal modo in cui il leader del Polo si è presentato: ha varcato i cancelli di casa con cinque macchine al seguito, uno spiegamento di forze che magari, scaramanticamente, gli fa pregustare possibili e future situazioni simili, nel caso in cui diventasse capo del governo. Quelle belle sgommate a sirene spiegate, con la gente inchiodata, per forza, a guardare il corteo presidenziale. Arriva sicuro e sorridente negli studi della trasmissione, dove in un lato campeggia la finta libreria che fa spesso da sfondo alle sue interviste. Si avvicina agli spettatori-giornalisti e comincia a scherzare: «Siete pronti, siete allegri? E lei Fusco sta esagerando con l'imitare i pallini sulla cravatta». «Sono palloni, non pallini», risponde il collega de il Giorno, che non si lascia scappare una battuta. Poi, stringendosi una giacca un po' troppo stretta, Berlusconi ammette qualche sbavatura nella linea, qualche chilo di troppo, ma promette che «da domani riprenderemo in mano i numeri» della bilancia, naturalmente. Quelli elettorali sono altra roba. Gira sui tacchi e si avvia verso lo sgabello della sua postazione. «E quello sgabello così alto per chi è? Per un nano?», si chiede ridendo Minzolini della Stampa. E guarda caso è quello destinato a Berlusconi che, anzi, lo alza ancora di più per poi tirarsi la giacca sotto il sedere (uno stratagemma per evitare le pieghe così antitelesive): insomma si prepara per il duello finale. Qualcuno della squadra avversaria osserva e si precipita ad alzare anche lo sgabello di Prodi: se par condicio deve essere lo sia anche sui centimetri, perché l'occhio - dello spettatore-elettore - vuole la sua parte.

Dunque, pronti via. E per due ore e più le telecamere racconteranno il testa a testa. Per fortuna ci sono le pause e alla prima è lo stesso Berlusconi che porta la notizia ai giornalisti della Stampa, che il loro nuovo direttore è Carlo Rossella, che lascia il Tg1. «Allora mandiamo Mentana a rimpazzarlo in Rai», commenta qualcuno. E di rimando il Cavaliere: «Mandiamo via anche Costanzo e abbiamo fatto tombola». Insomma è un fiorire di battute, di sommi accattivanti con una stampa descritta tutta partigiana, davvero persecutrice del Polo e del suo capo. Ma ciò non toglie il buonumore, e così quando all'ultimo piccolo intervallo Mentana concede a lui e a Prodi solo due minuti per l'appello finale, dicendo dice, riferendosi al direttore del Tg5: «Chi mi sono allevato. E pensare che l'ho coccolato a pane burro e marmellata».

LA BELLA ESTATE

UNA STAGIONE DAVVERO SPECIALE. PER TUTTI.

L'ESTATE È UNA STAGIONE MERAVIGLIOSA, SOPRATTUTTO PER I NOSTRI OSPITI. ALLE RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI SIAMO INFATTI PRONTI AD ACCOGLIERE CON TUTTA LA NOSTRA COMPETENZA ED ESPERIENZA GLI ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, NON AUTOSUFFICIENTI E, CON STRUTTURE APPPOSITAMENTE DEDICATE, I MALATI DI ALZHEIMER. IN PIÙ, PRENOTANDO ORA, PER VOI O I VOSTRI CARI, POTRETE APPROPFITTARE DELLA SPECIALE OFFERTA ESTATE.

TELEFONATE AL NOSTRO SERVIZIO CORTESIA.

011.9952155	A TORINO-VOLPIANO, IN VIA BERTETTI 22
02.57607202	A MILANO-MIRASOLE, IN VIA P. BORSELLINO 6
030.2590742	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6
02.5830477	A MILANO, IN VIA SAN LUCA 4
RESIDENZA ALZHEIMER	
030.2597801	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6

RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI

INTERVENTI SOCIALI

Internet e-mail: anniazzu@mbx.vol.it